

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento per 1919: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro)



Ai prezzi delle edizioni Treves devesi aggiungere il 25 per cento, ad eccezione della "Biblioteca Amena", che si vende a Due Lire il volume. - Il prezzo dell' "Illustrazione Italiana", è segnato nella testata del Giornale.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - Variazioni di BIAGIO.



Calcoli e Risoluzioni.

— Caro Leonida, anche tu come me: si pativa, ma non altrettanto bene come di gioventù...



I convegni di Parigi.

— Come la Orlando e Bonelli: si poteva stare tranquilli a Parigi i diritti d'Italia hanno cominciato ad essere riconosciuti al congresso di quale ho partecipato anch'io.

GLORIE e MARTIRII

nella poesia di GABRIELE D'ANNUNZIO

di VALENTINO PICCOLI

Un volume de LE PAGINE DELL'ORA

Una Lire.



I sessant'anni e Roma.

— Ho l'onore di offrirvi delle decorazioni Italiane. — E hanno detto che ve ne sono di quelle pericolose...



La manovra di sbarco.

— A Napoli un tale si è candidato per manovra di sbarco. — Si capisce l'Italia è più indisciplinata del fango dell'arresto: l'illusione più delle realtà!

NON PIÙ PURGANTI

L'ENTERALFETICO non è una sostanza purgativa, ma un prodotto dietetico di alta qualità, un vero e proprio ricostituente dell'intestino, a cui ridona ogni vigoria di una sana funzione senza indurre a quelle irritazioni che, a seduzione più o meno lunga, costituiscono con l'uso dei purganti. **UNA STIPITIZZAZIONE** accidentale può essere guarita da purganti, ma d'istintiva cronica, e come si può dire abituale, non ne prova alcun bene, perché il purgante violenta l'intestino, senza migliorare le condizioni della sua attività. **ENTERALFETICO** invece esercita un'azione benefica sui muscoli lenti di tutto il tratto intestinale dal cecum fino allo sfintere anale, e non sostituisce un farmaco di occasione, rappresenta una vera cura, che rende normale il funzionamento dell'intestino, opprime la fermentazione di qualità inferiore, ma non naturale, sia enterolitica, **ENTERALFETICO** guarisce partecipiamente le gastro-enteriti, le enterocoliti, le coliche, l'enterite, l'enterocolite, la stitichezza, il dolore intestinale e le emorroidi al loro inizio. **ENTERALFETICO** è la soluzione vera e propria dell'intestino a Lire 2.50 e 5.00. **ENTERALFETICO COMPLETO** dei **REMEDII** più **ATTIVI** (compresi il **STIV** **REMEDIO** per **GUARIGIONE** delle **EMORROIDI** SEVERE **OPERAZIONE CHIRURGICA** Lire 1.00). **ENTERALFETICO** si ottiene sul **RETTICO** del **PROF. DOTT. R. BUI ALTA**. - **GRATIA** **ALTA** **10, MILANO**. - Telefono 10339.

IDROLITINA

UNIDILUTICA LA PIÙ COSTOSA.
LATINO ECONOMICA ACQUA TATIANA
ONICA, SOSTITUITA
NELLA
FARMACOPOLIA
di via S. Giovanni, 10, Bologna

Acquistiamo a prezzi elevati tutti i francobolli austriaci sopraccaricati **TRENTO, TRIESTE e FIUME** dalle autorità italiane. Indirizzare le offerte a **THEODORE CHAMPION** 13 Rue Drouot con i francobolli a

Regolamento a giro di posta

PER NON DIMENTICARE

PAGINE PER LA GUERRA e PER LA PACE

di **MAURO DENI**

10-8, con 6 carte geografiche e copertina a colori: Due Lire.

SCACCHI

Problema N. 9712
del Signor J. C. J. Walawright.

NERO. (10 PRESI).

BIANCO. (10 PRESI).

Blanco, nel tratto, 48. m. 1. Tre mosse.

SCACCHI

Problema N. 9718
del Signor Ph. H. Williams.

NERO. (10 PRESI).

BIANCO. (10 PRESI).

Blanco, nel tratto, 48. m. 1. Due mosse.

Chi entro il 15 febbraio 1919 invierà alla **Parione** **Scopoli** dell' **Illustrazione Italiana**, Milano, via Lancia, 18, le soluzioni tutte e complete dei problemi pubblicati nel mese di gennaio, concorrerà a un premio da mettersi a sorte, consistente nell'abbonamento **Chiesi** **L'Espresso**, la raccolta dei Problemi di **Chiesi** **Restagno**, recentemente pubblicata per cura di **Anna C. White, Marry Harris e G. Huns**.

Il Turno della **Scacchistica Milanese** e **Interni** il giorno 20 gennaio, e avrà mandato regionale, saranno ammessi gli abbonati di **Le Monde**, anche per soli.

I premi ammontano a L. 40.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE
SISTEMA NERVOSO

Si trova in tutte le Farmacie e nei Negozi di Farmacia.

I CAPELLI

BIANCHI o GRIGI ricomprano mirabilmente, con due applicazioni, il primitivo colore. **CHININO, CASTAGNO o NERO**, con la preventiva **ACQUA ANTICANIZIE AMERICANA** assolutamente Inversa.

Lire 4.50 - Spedizione gratis

Inviare vaglia alla **Pr. Industria Chimica Via dell'Ariente, 33 - Firenze**

Solareda.

— Come mi parli ancora a sottinteso, del pare di veleno l'acqua di...

— Vaghi il concesso tuo pieno di tormento e la capoglia le sul più tuo costume.

Di civiltà non sento la tua razza.

Chi lo opera tratti a delusione grazia.

La **Poligrafa** **Venezia**.

Sciarada a frase.

Se tutto hanno le sue mosse latente, Al capo del dolor più nullo e latente. Ti brava, se due divini, il manto all'alto. Il manto si più schiuma ardente.

Con **Clelia** **Sorgato**.

Spiegazione dei Giochi del N. 2.

ANARAKKA. ASSENNATO - INSENARATA.

SCIAZARDE. 1. IN-CHI-ODATO. 2. BUCIA-NERVE.

Mali, distorsi recenti, erano di

CUORE

Qualcuno con **CORDICURA** **DEI** **CARDELLI** di **FAMA** **MONDIALE**: in tutti le farmacie, Speciali **gratia**, **INTEL** **VETI** e **O**, **Via** **Vasculi**, 38, **MILANO**.

L'OLIO TRA I MIGLIORI

FRATELLI CANCIA & C.
ASA FONDATA NEL 1850 **CANELLI**

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.

"Gran Premio: Genova 1914. S. Francesco Cal. 1915."

Le migliore

delle **CAFFETIERE EXPRES**

sorta unica guarnizione in gomma (invenzione)

Si trovano in TUTTI I PRIMAZI NEGOZI.

Ingresso presso la **Ditta** **fabbrica** **PIGI** **e** **SILVIO** **SANTINI** - **FERRARA**

EPILESSIA

Ringrazio il Chimico **V. Venti** di **Biella** perché la sua **Verifica** ha salvato mia figlia Maria dagli atroci epilettici. — **Luca** **del** **Frate** — **Biella** **(Savoia)**.

E. FRETTE & C.
MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratia", a richiesta.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TE RECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

MILANO **DI** **FABBRICA**

NON PIÙ MALATIE

IPERBIOTINA-MALESCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE

— **INDURA** — **QUARICHE** — **SUCCESSO** **MONDIALE** —

Stabilimento Chimico **Car. Dott. MALESCI** - **FIRENZE**

SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

CONSIGLIAMO

a coloro che soffrono di stitichezza, a coloro che fanno colpi di intestino e che sono affetti di una cura disordinata, di tutto il

PULMONUM BALLY

regolate dai più distinti Medici. — Se ne prende mattina e sera un cucchiaino la acqua macchiata.

Si trova in tutte le buone Farmacie

a L. 8.00 il flacone bello compresso.

Pregho il vostro farmacista di promettervi a spedite L. 8.00 al **fig. R. M. LEVATI** - **Milano**, **Via** **Corso**, 150 che ve lo farà subito spedito franco di porto.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Sampierdarena.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).
FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure.
FONDERIA DI BRONZO, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.
CANTIERE NAVALE SAVOIA, Cornigliano Ligure.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.
OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure.
CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borzoli (Mare).
CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto.
CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Casso Peschiera, 251).
CANTIERE AERONAUTICO n. 4.
CANTIERE AERONAUTICO n. 5.
FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegino (Val Polcevera).
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Val Polcevera).
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.
CANTIERI PER NAVI DI LEGNO, Voltri.
FONDERIA DI GHISA, Pegli.
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.
MINIERE DI COGNÈ, Cognè (Valle d'Aosta).
STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACIAIERIE - LAMINatoi, Aosta.

LE MINIERE DI FERRO, A COGNÈ



IL FILONE DI LICONI



LA CURA DEL PROTON FORTIFICA I BAMBINI

Da quando il "Proton" è stato inventato (1907), migliaia di bambini ne hanno praticata la cura. Non si verificò un solo caso di cura regolarmente praticata, che non abbia prodotto visibile aumento nella vitalità del bambino.

Quest' aumento si manifestò con maggiore sviluppo corporale, rassodamento delle carni, colorito roseo, appetito vivace. Risultati specialmente notevoli si ottennero in casi di sviluppo arrestato e deficiente, gracilità estrema, inappetenza ostinata, che ebbero esito di salute perfetta, nonostante che le cure prima praticate fossero inutili.

Raccomando perciò, con sicura coscienza, e con certezza di dare utile consiglio, la Cura del "Proton" ai genitori i cui bambini sieno nervosi, stanchi, gracili, pallidi, oppure soffrano di catarro bronchiale, di ghiandole ingrossate, di malattie d'occhi, di carie dentaria.

Io non conosco un rimedio che, in questi riguardi, sia tanto efficace quanto il "Proton".

Se il vostro bambino è gracile e debole, non aspettate che la sua debolezza lo renda vittima di qualche malattia. Fortificatelo subito col "Proton".

Camillo Rocchiatta

Sirolina® Roche,

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfissione delle ghiandole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"





MUNICIPIO DI GENOVA

EMISSIONE AL PUBBLICO DI LIRE 50.000.000 IN TITOLI DEL PRESTITO CIVICO AL CINQUE PER CENTO NETTO.

Deliberato dal Consiglio Comunale li 5 e 12 Dicembre 1918
ed approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 30 Dicembre 1918

Il Prestito è costituito di Obbligazioni della Città di Genova da L. 500 ciascuna, fruttifere dell'interesse annuo del 5%, netto da ogni imposta e tassa presente e futura, pagabile al 1.° Gennaio, al 1.° Aprile, al 1.° Luglio ed al 1.° Ottobre di ogni anno verso presentazione della cedola trimestrale. Le Obbligazioni sono rimborsabili al valore nominale entro 40 anni mediante estrazione a sorte, da iniziarsi al 31 Dicembre 1921 e da chiudersi al 31 Dicembre 1958.

A richiesta dei sottoscrittori saranno emessi anche titoli da L. 2500, da L. 5000 e da L. 10.000.

Dal Civico Ufficio della Ragioneria potranno essere rilasciati, a richiesta, titoli nominativi per qualunque numero di Obbligazioni, come pure certificati d'usufrutto separati.

Il Municipio provvederà per la opportuna quotazione dei titoli nel listino ufficiale della Borsa di Genova.

CONDIZIONI DELLA EMISSIONE.

1.° — Le Obbligazioni da L. 500 con godimento dell'interesse dal 1.° Gennaio 1919, sono cedute al prezzo di L. 467,50.
2.° — La sottoscrizione per conto del Comune è aperta dall'8 Gennaio 1919 dalle ore 10 alle 15 presso la TESORERIA MUNICIPALE DI GENOVA (Palazzo Tursi) e presso i seguenti Istituti:

BANCA D'ITALIA - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA - CREDITO ITALIANO - CASSA GENERALE - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - BANCO DI ROMA - BANCA ITALIANA DI SCONTO - BANCA BERGAMASCA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI - BANCA RUSSA PER IL COMMERCIO ESTERO - BANCA CASARETO - BANCA COOPERATIVA GENOVESE - BANCO DI SCONTO DEL CIRCONDARIO DI CHIAVARI - BANCO FRANCESCO MASSONE E C. - CRÉDIT COMMERCIAL DE FRANCE - NATIONAL CITY BANK OF NEW YORK.

3.° — All'atto della sottoscrizione dovrà essere versato l'intero importo di L. 467,50 per ogni Obbligazione contro rilascio di regolare ricevuta.

4.° È in facoltà dei sottoscrittori di versare in pagamento fino a concorrenza della metà delle Obbligazioni sottoscritte, i Buoni Quinquennali 5% della Città di Genova emessi nel 1916, calcolati alla pari più interessi.

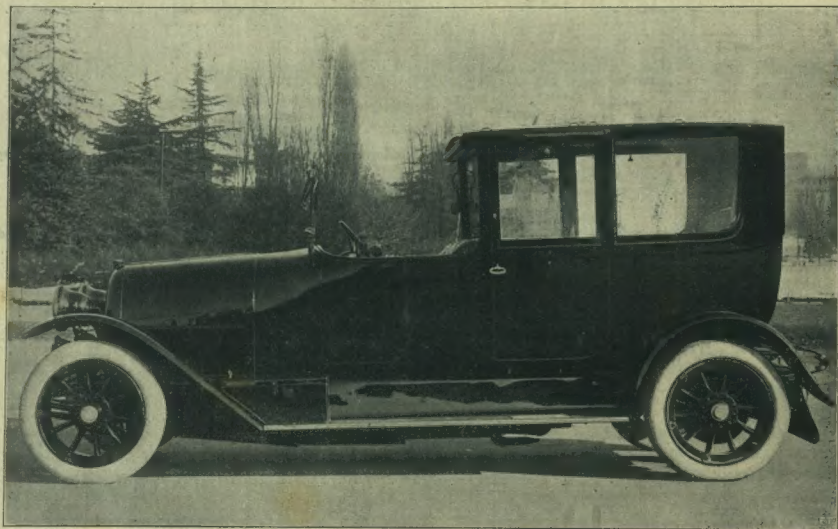
5.° — Il Municipio di Genova si riserva il diritto di ridurre le ultime sottoscrizioni qualora esse eccedessero la totale somma emessa.

6.° — La consegna dei titoli avrà luogo a cominciare dal giorno che verrà indicato con successivo avviso, presso le casse che riceveranno il versamento, verso consegna della ricevuta di cui sopra.

Genova, 7 Gennaio 1919.

Il Segretario Generale
L. A. DE BARBIERI

IL SINDACO
E. MASSONE



Landulet di gran lusso su chassis O. M. 25/35 HP Mod. 1919.

VETTURE DA TURISMO AUTOCARRI-RIMORCHI MOTORI INDUSTRIALI

OFFICINE MECCANICHE

GIÀ MIANI SILVESTRI & C. A. GRONDONA COMI & C.

MILANO

BRESCIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVI. - N. 3. - 19 Gennaio 1919.

Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, January 1919, 1919.



La bandiera italiana viene issata al posto di quella germanica su una torpediniera in un porto della Dalmazia.

(Fot. G. Parisio).

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

Anno, L. 60 - Semestre, 31 - Trimestre, 16.

Bastore: Anno, fr. 72 in oro - Sem., fr. 37 in oro - Trim., fr. 19 in oro.

Gli abbonati potranno avere per L. 2 (Estero, Fr. 2,50) il

Numero Speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: TRENTO e TRIESTE.

È aperto l'abbonamento per il 1919 a

LIBRI DEL GIORNO

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE.

Per un anno: SEILIRE.

Abbonamento cumulativo:

LIBRI DEL GIORNO e ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Per un anno, L. 64.

IMPRESSIONI TRIESTINE.

Trieste, 10 dicembre.

Ricordo di aver detto una volta: «Se fossi una milionaria, passerei l'inverno a Roma o al Cairo, la primavera a Parigi, l'estate in alta montagna; ma l'autunno vorrei sempre a Trieste, dove, per cinque o sei giorni di vento incredibile, violetto e malefico fino alla follia, si hanno, fino a tutto dicembre, settimane di dolcezza squisita, di aria limpida, di sole d'oro più tenero e più roseo, e ve ne sono, e se si possa immaginare...» Quel mio desiderio mi si tornò in mente nelle ultime settimane, mentre, fra una fucilata e l'altra, seguiva talvolta il lungo viale della passeggiata al mare. Idetia insieme alla palazzina della Luogotenenza — ora del Governatorato — insieme al Palace-Hotel — ora Hotel Savoia — nei primi tempi della crisi di Hohenlohe, quando si cercava di luangere in ogni modo Trieste, la passeggiata era solo abbazzata qualche anno fa; ora gli alberghi son cresciuti, mamme e bambini siedono sui banchi, al sole, guardando il mare divenuto azzurro e lucido come il lapislazzuli, dopo due giorni di vento, il mare, in fondo in fondo al golfo, come un miracolo fragile e luminoso, come le ghirlande d'argento dei presepj, si vedono scintillare in lunga fila le cime nevose delle Alpi Carniche, e l'Austria — mi dice ricordando l'amica che m'accompagnò — non lo avrebbe mai creduto a che dovesse servire quella passeggiata. Da quattro anni, noi si veniva sempre qua, soprattutto la sera, e vedere le due, si vedeva benissimo; si vedevano i razzi che si alzavano dritti dritti e leggeri; si vedevano le fiammate del cannone, sempre più e sempre più vicine; avevamo imparato a distinguere il fuoco dei nostri da quello di quegli altri; si studiava il rombo dei colpi per giudicare dei progressi fatti. Certe sere, fra i razzi, cannonate, rillettori, pareva a guardarla di qua, una festa in mare. E quando venivano i nostri aeroplani! C'era pericolo, naturalmente, benché i nostri cercassero di non colpire la città; ma non importa, tutti volevano vedere, non si poteva star chiusi; e l'ansietà mortale, il pallore di tutti i visi, quando, fra il ticchettare delle mitragliatrici, si aveva l'impressione che «il nostro» cascasse fulminato! Ma no, erano tanto bravi; facevano «il giro della morte» sotto il naso di quegli altri, compivano la loro missione, e via.

— Come si vide di qua Caporetto? — domando. Lo sguardo dell'amica si perde un momento lontano, un po' immersi nel suo pensiero, guardano il mare si velasse per lei, al ricordo.

— Per due o tre notti il cielo fu tutto rosso, per il riflesso degli incendi. Si guardava, si voleva sapere ancora. Poi tutti si spense, tutto si fece nero. Quanto nero! Pareva non ci dovesse esser più sole per noi.

Quanto solo, sulla riva baciata dall'Adriatico! Passa un plotone di fanteria, marcando allineato; devono essere arrivati da poco, si guardano intorno con visi lieti e curiosi; e il loro sguardo avido sembra prendere possesso di questa Italia nuova che li accoglie così luminosamente, splendendo latinità da tutte le sue sponde e da tutte le sue colline amoniche.

«Romanicismo! Si andava a sentirlo «in Italia» una volta; ora è una gioia venirlo a sentire in questo nostro Verde, fratello minore della Scala, e che ha in sé tanti ricordi patriottici. Gli *habitués*, salutandolo, ritrovandosi dopo un tempo, li rievocano. Passano nomi di commedie e di autori. «Le due dame» di Ferrari, nelle quali la polizia aveva proibito ad un'attrice di dire quelle parole pericolose: «Margherita, tu sei il nostro fiore più caro». Che applausi, nel punto in cui vi doveva esser già fra!

E «La Sposa di Menecle» di Felice Cavallotti? Che

teatro affollato, gremito d'una folla strabocchevole, che successo strepitoso! La commedia doveva piacere per una sua grazia di gioiello un po' troppo raffinato, mezzo greco e mezzo moderno; ma il segreto del suo trionfo era altrove. La mattina prima della rappresentazione, l'autore appena giunto, era stato invitato dalla polizia a partire «per non tornare mai più»; e, nel partire, aveva scritto al Commisario una lettera che era un capolavoro d'ironia e di malizia, belfandosi di quel «mai più», portando il Commisario a riflettere sull'antico detto greco, che pone l'avvenire in grembo a Giove. L'indomani, tutti i giovani di Trieste si abbonavano dimostrativamente alle opere complete dello scrittore lombardo; in quante case se ne serbano ancora le copie, con la dedica autografa che Felice Cavallotti volle fare a ognuno degli ignoti amici, le copie che pure in questi tempi potevano costituire un pericolo.

Considerando, ci si guarda intorno: mancano molti visi, naturalmente, tutti i profughi che non possono ancora ritornare. Mancano, anche, in alcuni palchi, certe figure d'un'egregia più comune della cittadina, certe bianche scollature, alcune a sfoggiar il loro candore, oltre che nei teatri, nei salotti di Krechich e di Fries-Skene; ora se ne stanno nascoste in discrete pensioni. Torneranno? Si cita il discorso fatto dal proprietario d'una grande ditta. «La mia ditta era austriaca fin che a Trieste c'era l'Austria, sarà italiana ora che a Trieste c'è l'Italia». Non è una teoria un po' troppo comoda? E non sarebbe giusto di voler a Trieste molto e vera italianità anche nell'alto commercio, soprattutto nell'alto commercio?

Incinta mularia.

E sono sempre gli stessi, coi loro musetti arguti, con quella loro impagabile impertinenza, con quel modo comizante solenne di arrisparsi fra loro «Diga, mullin...» Ma... Hanno troppi denari fra i mani; l'Austria corrottrice, che incoraggiava in tutti i modi lo strozzingio, ha cercato di abituare anche Garroche a fare lo strozzingio. Parlano di cinquanta corone come una volta parlavano di cinquanta centesimi; hanno talvolta lampi d'avida novità nei begli occhi svegli. Un muletto di dieci anni al quale offrivano cinque corone per portarli a cento passi di distanza una valigetta, mi ha rivolto uno sguardo adegno di piccolo Rothschild senza scopre. Guadagnare con poca fatica e giocare il guadagno; l'Austria cerca d'avvezzarli così. Scuole nostre, maestri intelligenti e buoni toranti dai campi non consentivano, s'infrettati a rischiare in pura acqua italiana queste piccole anime che il fango non ha penetrato ancora.

«Donne di Trieste. Quanto hanno sofferto, quanto hanno lottato; che irreversibile fiamma ha avuto in esse la passione patriottica! Nella sale dell'Assistenza Civile essi ora lavorano lietamente e indefessamente a preparare indumenti per i poveri, doni per i soldati, per i bambini, per i malati degli ospedali — graziosi pacchi ben confezionati, legati con nastri tricolori, adorni di piccole albarde — esse ricordano il lavoro dei giorni triestini, il lavoro che era l'unico conforto e l'unico sostegno dell'anima depressa. Mirabili, tanto fanno. C'erano prigionieri italiani, nell'ospedale di Rozzoli, in quello di Rojano, in quello di via Ruggiero Manna, in altri ancora; erano malati, finiti dall'esorcamento, maltrattati, guardati a vista dagli aguzzini. Ma le donne di Trieste, povere infermiere o ricche signore, hanno saputo porsi d'accordo per portare loro soccorsi, per confortarli, per confortarli. S'era formato a questo scopo una società segreta; andando incontro a cento rischi le signore riuscivano a far portare la sera sulla soglia

degli ospedali grandi pentoloni di minestra; le infermiere s'incaricavano di introdurre, di distribuirli. Spesso si trattava anche di far scappare qualcuno di quei prigionieri, desideroso di tornare in Italia, a combattere per la patria; le signore li fornivano d'abito borghese, have popolarli li nasconero in casa propria per qualche giorno, affidando le une e le altre il campo di concentramento, eterna agguza spada di Damocle sospesa sul capo di Trieste.

Ora ne parlano scherzando, come niente fosse. E narrano altri episodi commoventi. La storia della giovine scrittrice Gianni, che affido a una bottiglia gettata dalla riva di Barcola un nuovo messaggio ai fratelli italiani; la storia di Matilde Piccinini, la povera giovinetta che, moribonda il tre novembre, pregò d'essere portata sulla via per vedere gli italiani, e poi morire.

Patria! Patria! Poesia! Come le preoccupazioni e le ambizioni politiche appaiono piccole e meschine davanti a questo ardor puro!

Ufficiali triestini.

Mi hanno chiesto: «Conosce il capitano Tale?» Nome mai inteso, italianamente sonoro. Me lo presentano. Un capitano giovanissimo, ventitré o ventiquattro anni. «Bel capitano!» direbbe Carmen. Un viso fresco e bruno che mi ricorda qualche cosa, non so che. D'un tratto, il capitano dal bel nome sonoro si volge a parlare con un amico; e con infinito stupore lo sento parlare in un dialetto che non è altro che dialetto triestino. Ah, ma allora! Capisco bene tutto, allora. Quattro anni fa, sicuro. Me l'hanno già presentato, sotto il suo vero nome, quando non era che un ragazzo di diciotto anni, già buon ballerino di tango. Ora ha ballato un altro ballo, bravo figliuolo, sfidando la forza.

Sono una delle particolarità più simpatiche della vita triestina d'oggi, questi ufficiali nostri nati a Trieste. Per sfuggire alle ricerche dell'Austria pur combattendo, essi, come si sa, sono andati in trincea con falsi nomi; e, poi, poiché dovevano fabbricarsi loro, se li non fabbricati belli, si capisce, come quelli di tanti eroi da romanzo: ciò che non impedisse a noi che li abbiamo visti da fanciulli di chiamarli col nome vero: Bruno, Willy, Beppino... Ma con un nome o con l'altro, essi gareggiano di zelo, di operosità, di gentilezza nei vari uffici ai quali il Comando li ha chiamati per utilizzare la loro conoscenza dei luoghi e delle persone; e con un nome o con l'altro essi si son comportati splendidamente in guerra.

Parlavo di questo, la sera di San Silvestro, con un nostro mutilato, un giovane d'ingegno che ha fatto alla patria il sacrificio d'una gamba; lo sentivo con commozione raccontare non quanto aveva fatto lui, naturalmente, poiché questi prodi sono modesti; ma quello che ha fatto, nell'ultima offensiva, altri giovani nati a Trieste, il capitano B., per esempio, che, agli ordini dell'ufficio d'informazioni, si fece portare in aeroplano in territorio amico, e vestito da soldato austriaco, rimase nel campo avversario intere settimane, riportandone larga messe d'informazioni che giovarono alla vittoria.

Il mutilato triestino parla dell'eroismo dei soldati delle nostre truppe; gli altri commensali tutti ex internati o confinati rientrati da poco, ricordano i duri giorni dell'esilio; la tavola è decorata con fiori tricolori, banchiere nazionali ridono sulle pareti, e come la mezzanotte suona, la mezzanotte del primo Capodanno italiano a Trieste, e un giovinetto si mette a suonare l'Inno di Garibaldi e la Fanfara Reale e l'Inno di Mameli, ecco dal piano di sopra, dal piano di sotto, dalla casa in faccia, da vicino, da lontano, altri suoni di pianoforte, altri canti rispondono; e, estrani, in quelle sale d'attesa, tutte le case di Trieste salutano il 1919 coi canti della libertà.

Haydée.

BANCA ITALIANA DI SOSTEGNO ALLE OPERAZIONI DI BANCA

DOPO L'ARMISTIZIO.

(Sez. fotogram. dell'Esercito).



Bersaglieri ciclisti verso Trieste. Il ponte della ferrovia presso Duino.



Gli ultimi residui dell'esercito austro-ungarico sgombrano Gorizia.



Bressanone e il fiume Isarco.



Bolzano.

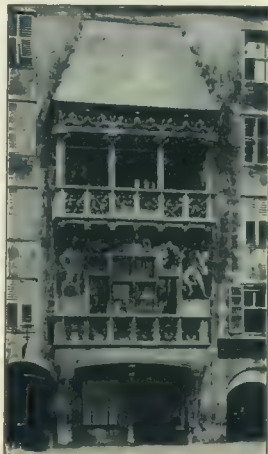
CREMA E CIPRIA REGINA BERTELLI
indispensabili per mantenere fresca la pelle



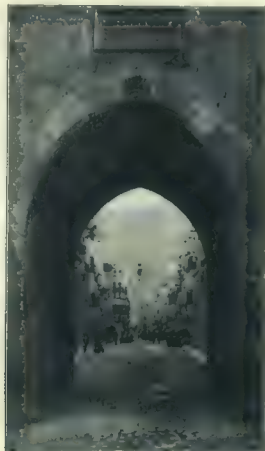
Ponte in ferro sull'Isarco a Bressanone.



La batteria « Battisti » nella caserma d'artiglieria austriaca a Bressanone.



Innsbruck. Una vecchia casa.



Sterzing: La « via Brennero ».



Il monumento all'Arciduca d'Austria Leopoldo V, a Innsbruck.



Bressanone: Un affusto da 365 abbandonato dagli austriaci.



Bressanone: Artiglierie catturate.

IL CAMPIDOGGIO E L'INVADENZA GERMANICA.



La Sala del trono nel palazzo Caffarelli, sede dell'ambasciata germanica

Fin dai primi giorni dopo scoppiata la guerra, cominciò non solo in Roma, ma in tutti i centri intellettuali e patriottici d'Italia, una vivace agitazione per la rivendicazione del Palazzo Caffarelli, sede dell'ambasciata germanica sul Campidoglio.

Pareva giunto il momento di spazzare via dal sacro colle quella esosa affermazione di germanesimo, che riusciva insultante per il nostro sentimento nazionale, e che nascondeva sotto la sua mole le reliquie di insigni monumenti che aspettavano di tornare alla luce.

Si ricordava che nel Palazzo Caffarelli, in una sala dove il Prell aveva magnificato, con dei medesimi affreschi, la potenza teutonica, il Kaiser teneva un suo trono, dall'alto del quale degnavo di accogliere, ogni volta veniva in Roma, gli omaggi del mondo ufficiale, come un tributo che gli fosse dovuto.

Ma pochi sapevano come la invadenza germanica avesse preso sul colle Capitolino ben altro che il Palazzo Caffarelli. Dalla pianimetria che pubblichiamo, è facile di rilevare il lavoro di accaparramento che si era andato svolgendo sui terreni intorno al palazzo dell'ambasciata, fino ad occupare a poco a poco la maggior parte dell'area del Campidoglio, per impiantarvi l'Istituto Archeologico Germanico, un ospedale, un tempio, ecc. Bontà loro, se non si erano ancora presa la Piazza e i tre palazzi Capitolini, con Marc Aurelio e Michelangelo, che certamente devono essere stati tedeschi, come Dante.

Il Governo nostro che, sedendo in Roma eterna, non può aver

letta, ci pensi su parecchio, ma finì per pubblicare, in data 8 dicembre 1918, un decreto luogotenenziale¹ che disciplina le espropriazioni che si dovranno fare per liberare il Campidoglio. Intanto, la Direzione Generale delle Belle Arti e l'Ufficio Tecnico Municipale stanno preparando gli studi per la sistemazione degli edifici e delle aree che saranno espropriate; si può quindi confidare che della cittadella teutonica, che era riuscita a radicarsi proprio nel cuore dell'italianità, non abbia presto a restare che l'ingrata memoria.

¹ Ecco il testo del decreto

Art. 1. — Su istanza del Ministero dell'Istruzione pubblica il decreto del prefetto che pronuncia la espropriazione e autorizza la occupazione degli immobili compresi nel perimetro della zona monumentale di Roma, può procedere la determinazione delle indennità e il deposito di esse.

Su istanza del Ministero stesso, il detto decreto può essere emanato anche prima che siano scorsi i termini di cui agli articoli 17 e 21 della legge sull'espropriazione per pubblica utilità.

Alle indennità che saranno determinate è aggiunto l'importo degli interessi legali, a decorrere dal giorno dell'avvenuta occupazione dell'immobile.

Art. 2. — Il presente decreto, il quale entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale », sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 dicembre 1918

TOMASO DI SAVOIA

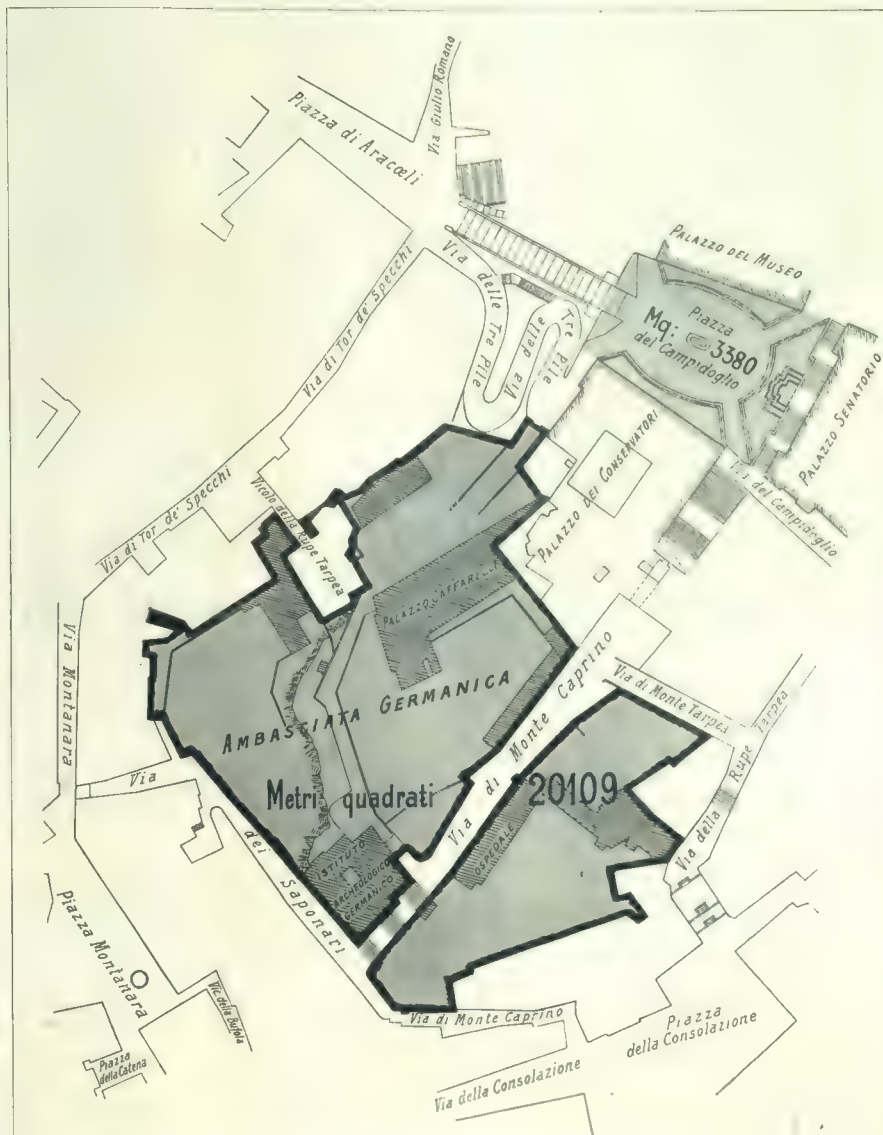
Oriando. - Mercantini.

Varo. Il guardasigilli: Rocchi.



Il trono del Kaiser.

IL CAMPIDOGLIO E L'INVADENZA GERMANICA.



Planimetria del colle Capitolino*

La parte segnata con tinta più scura rappresenta il terreno occupato dalla Germania. Confrontare con quella in tinta più leggera che segna la Piazza del Campidoglio



SPALATO: Palazzo di Diocleziano: facciata a mare, come si vede oggi.



SPALATO: Palazzo di Diocleziano.



ZARA: Il Duomo (Santa Anastasia). XIII sec.; il campanile (imitazione romanica del 1892).



ZARA. Particolari del Duomo.



TRIAÙ: Loggia pubblica (anno 1308) e torre dell'orologio.



TRIAÙ: Chiostro del convento.



Spalato (oggi Piazzetta romana).



SPALATO: Palazzo di Diocleziano, il *criptoportico* della facciata a mare (sud) come lo vide Adam nel 1757



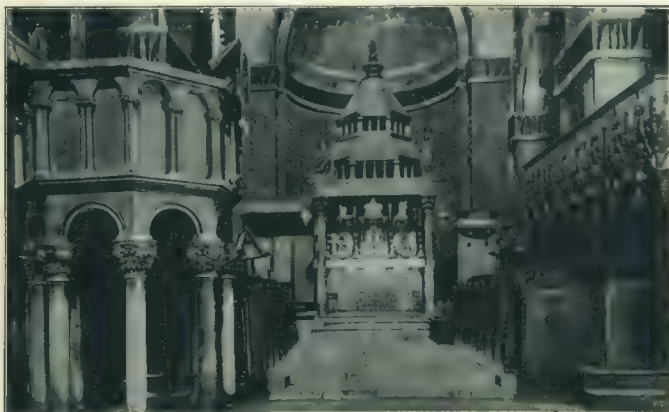
er e capitelli del Ghiberti, 1322.



ZARA: Il Duomo (XIII sec.)



San Domenico (1360).



TRIA: Interno del Duomo (1200): pulpito e annunciazione sul Ghiberti, stali del XV sec.

IN DALMAZIA.

(Fot. G. Parisio)



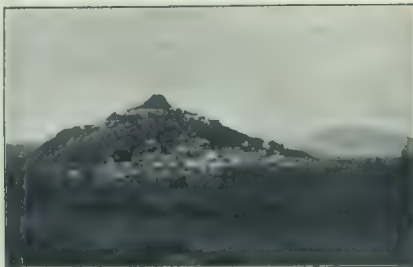
L'ammiraglio Millo entra a Knin.



L'ammiraglio Millo entra a Derna.



Un ponte tra Derna e Knin, rovinato dai jugoslavi.



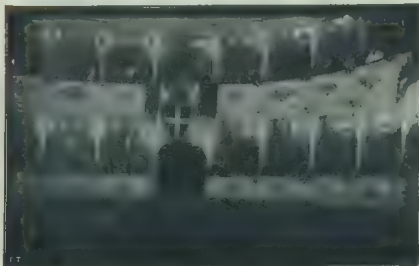
Veduta di Knin.



L'ammiraglio Millo passa nella via principale di Derna.



A Sebenico: La « Schwarzenberg » che prese parte alla battaglia di Lissa, ora sede della difesa navale.



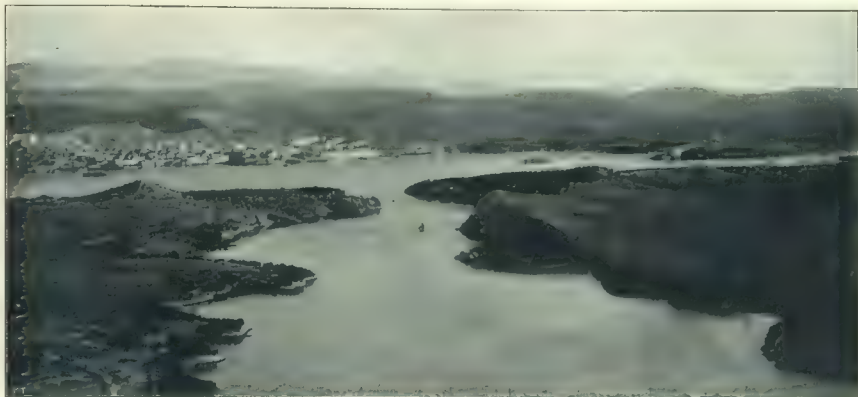
Nel teatro di Sebenico: Serata di gala alla presenza dell'ammiraglio Millo e di un rappresentante americano.



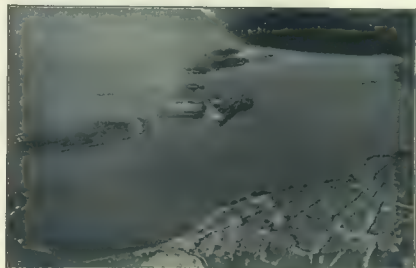
Una colazione all'aria aperta: L'ammiraglio Millo col seguito e alcuni ufficiali giapponesi alle cascate del Krka.

DA SEBENICO A ZARA IN IDROVOLANTE.

(Fotografie G. Parisio).



Il canale che conduce a Sebenico.



Il Forte di San Nicolò a Sebenico.



Zara.



Sebenico. Nel porto vedesi la Carlo VI che bombardò Ancona, e le torpediniere austriache da noi catturate.

LE NOSTRE COLONIE LIBICHE.

Nuove scoperte archeologiche in Cirenaica.

Non ha guari pubblicammo alcune delle più inscaltre sculture rinvenute in Cirenaica il suolo così fecondo continua a rimettere in luce altre opere d'arte ed in uno stato di conservazione meraviglioso, il quale prova sempre più che la distruzione delle ricche città antiche fu principalmente opera di un terremoto e che i secoli hanno accumulato sabbie ed oblio a custodia dei resti preziosi. L'ultima scoperta che ci veniva segnalata proprio alla vigilia della gran vittoria italiana sembrava un presagio: è una statua rinvenuta a *Zanai* del Beda, il più antico monastero sensusita della regione, a 17 km. ad ovest di Cirene, il quale sembra insistere sulle rovine della città di Balagra, celebre per un santuario d'Esculapio. La statua rappresenta una Vittoria d'un tipo nuovo non è la dei volante e festosa delle più comuni immagini; ma una figura calma, rigida, quasi leratica, che discende e s'avvicina lentamente sopra un piano inclinato, recando nella sinistra la palma e nella destra poggiando una corona come premio. La figura è derivata da un originale del V secolo a. C. e sembra anzi una trasformazione di una statua di Minerva fidica. È un adattamento romano del tempo degli Antonini di un modello greco, e quantunque opera non originale ha una certa grazia nella serenità espressa dalla testa di giovinezza e nella compostezza della persona. Esan ci giunge opportunamente in queste ore di gioia nazionale, quasi simbolo della prossima pace che deve rasserenare il mondo.

La Missione Sensusita a Roma.

Dalle misteriose oasi della Cirenaica, che l'ardore dal deserto ed il fanatismo religioso hanno finora conteso alla civiltà europea, è giunta in questi giorni fra noi una Missione, inviata dal Capo della Confraternita dei Sensus per rendere omaggio di devozione e di felicitazione per la nostra vittoria, al Re ed al Governo d'Italia.

L'ambascieria rinnova le tradizioni ed i fasti di Roma e della Repubblica Veneta, quando, attratte dalla potenza politica, dalla civile giustizia, dalla ricchezza dei commerci, le genti più strane, da terre lontanissime, si recavano a chiedere pace ed amicizia.

Così, oggi, la grande incognita, l'oscuro pericolo, tanto più pauroso perché indeterminato, che turbava le previsioni dei competenti all'inizio della nostra occupazione libica, si dilegua e scompare, poi che l'atteggiamento della potente Confraternita religiosa, politica, commerciale, si palesa a noi favorevole, ed un accordo di convivenza e di convenienza reciproca si stringe, riuscendo, nella coincidenza dei comuni interessi, la civiltà italiana e il sensusismo. Di questo risultato può ben gloriarsi il nostro Paese. Alla diffidente attesa, che ci accolse al nostro sbarcare in Cirenaica, subentrò poi l'ostilità aperta degli Arabi, e dei Sensus particolarmente. Ostilità eccitata e ravvivata da elementi esterni, che desideravano impedire, o almeno turbare perennemente il nostro pacifico possesso libico. Alle armi opponemmo le armi, alle insurrezioni alle insurrezioni, la lenità. La prudente ed abile azione politica trovò conforto di persuasione nell'esempio del nostro buon governo nelle regioni occupate stabilmente. Il rispetto agli istituti e alle consuetudini locali, l'interesse allo sviluppo economico e civile del paese, fecero comprendere che noi andavamo in Libia come amici, a recare alle popolazioni i benefici della nostra civiltà, a farle rinascere ed eccitare l'incremento e il progresso. La forza di attrazione che il nostro Governo ha sempre esercitato, dalle regioni nelle quali erasi affermato, a quelle periferiche non ancora nel nostro dominio, ci ha data le conquiste più sicure e più stabili. Questo dimostra che le forti virtù colonizzatrici della nostra razza permangono inviolate ed efficaci in ogni tempo e in ogni luogo. È questa la prova più certa della bontà e della libertà dei nostri sistemi di governo coloniale: prova che supera, nella sua chiarezza e nella sua positiva serietà, tutti i vani ed ingenui tentativi di raccogliere, con forme incanescute o puerili, le manifestazioni di volontà delle popolazioni indigene, nell'intendimento di costringerle poi, nella realtà internazionale, il principio di autodeterminazione dei popoli.

La visita in Roma della Missione Sensusita ha appunto questo significato e questo valore, poiché consente, con una solenne dimostrazione di devozione e di omaggio, la libera scelta che le popolazioni della Cirenaica — la meno accessibile, forse, per i loro fanatismi e per i pochi contatti finora avuti con le popolazioni europee, alla nostra civiltà — intendono di esercitare, in vocando l'Italia a guida e protettrice.

Questo risultato, oggi felicemente conseguito, ha costato opera ostinata di molti anni, sacrifici e sforzi che non saranno forse mai completamente noti. Mentre già, fino dai primordi, fra l'incertezza necessaria — perché la Confraternita dei Sensus e il territorio nel quale essa durava le sue propagande sono forse fra gli istituti e le regioni meno note e meno esplorate — si iniziava l'opera di attrazione politica e di accordo, la guerra sopravveniva a turbare, con la immensità del suo sconvolgimento, ogni azione già predisposta, ogni intenzione già affermata; e nuovi intrighi, nuove difficoltà si frapponavano al conseguimento di quello che è stato sempre lo scopo di tutti i Governi italiani in Libia, il pacifico possesso, cioè, del territorio e l'apertura di ogni regione ai nostri traffici e alla nostra civiltà.

Contrariamente a quanto si è affermato da taluni, non è stata la vittoria fine della guerra che, togliendo le speranze di un possibile rivolgimento, abbia costretto gli indigeni a tornare o a rivolgersi a noi. Noi non mentivamo forse più, gravi della nostra guerra è stato iniziato e condotto a termine l'accordo coi Sensusiti, che da questa unità oggi solo formalmente è consacrato. Il Saged Idria, attuale capo della Sensusita, era già nostro amico quando le sorti della guerra paravano non volgere felici per noi. Il cugino suo, Sidi Ahmed Scerif, che ha retto fino a poco fa la Confraternita, poiché la morte del precedente Sensus lasciò in tenera età il legittimo discendente Idria, parteggiava per turco-tedeschi.

La sua autorità ne fu diminuita fino ad attenuarsi sostanzialmente del tutto. Allontanatosi dalla Cirenaica a bordo di un sommergibile germanico, Ahmed Scerif si recò a rendere omaggio ai nostri nemici a Vienna prima, a Costan-



La « Vittoria » di Zanai el Beda

tinuopoli. La capitolazione della Turchia lo colse in quella città e annunziò l'insuccesso della sua politica turcofila. Ora Idria legittimamente riprende la direzione suprema spirituale, politica, economica della Confraternita Sensusita, salda associazioni che, basate sul vincolo del perfezionamento religioso nella rigidità delle forme più ortodosse dell'Islamismo, non distinguono il conseguimento di fini spirituali da quello di scopi materiali, poichè la partecipazione alla Confraternita non implica rinuncia ai beni terreni.

Avere amici la Sensusita può significare per noi aver libere e sicure tutte le vie di traffico fra la costa e il centro dell'Africa, dar nuovo impulso al commercio caravaniero, e, su più larga scala e con mezzi più perfezionati, estenderlo ed intensificarlo, aver favorevole quello che è l'unico organismo politico ordinato della Cirenaica. Per la Sensusita la nostra protezione e la nostra collaborazione può significare un completo rinnovamento di tutta la sua attività temporale, un assetto stabile e ben ordinato del paese sulla base delle istituzioni già localmente esistenti in breve, l'amicizia e l'accordo giova reciprocamente e in modo assoluto e indiscutibile a noi, governi dominanti, come alle popolazioni indigene prevalentemente affiliate alla Sensusita, per la coincidenza degli interessi nostri e loro. Perciò ne è stabile e sicura la base.

Il Governo avrebbe potuto, nella situazione in cui eravamo durante la guerra, scegliere o la via degli accordi o quella delle armi. La prima pericolosa, d'alto incerto; l'altra sicuramente dispendiosa di sangue e di spese incalcolabili; seguita dalla nostra truppe avrebbero forse potuto penetrare le oasi misteriose e gli affacci deserti, ma la conquista duramente compiuta avrebbe gravato permanentemente di spese tecniche lo Stato e la colonia. Sfruttando di odio, risentimenti non sarebbe per lungi l'istinto di vendetta e la pace è impedito sinceri rapporti di cooperazione tra noi e gli indigeni. La via degli accordi soltanto poteva darci e ci darà oggi, in un mondo pericoloso, d'alto incerto; l'altra sicuramente dispendiosa di sangue e di spese incalcolabili; seguita dalla nostra truppe avrebbero forse potuto penetrare le oasi misteriose e gli affacci deserti, ma la conquista duramente compiuta avrebbe gravato permanentemente di spese tecniche lo Stato e la colonia. Sfruttando di odio, risentimenti non sarebbe per lungi l'istinto di vendetta e la pace è impedito sinceri rapporti di cooperazione tra noi e gli indigeni. La via degli accordi soltanto poteva darci e ci darà oggi, in un mondo pericoloso, d'alto incerto; l'altra sicuramente dispendiosa di sangue e di spese incalcolabili; seguita dalla nostra truppe avrebbero forse potuto penetrare le oasi misteriose e gli affacci deserti, ma la conquista duramente compiuta avrebbe gravato permanentemente di spese tecniche lo Stato e la colonia. Sfruttando di odio, risentimenti non sarebbe per lungi l'istinto di vendetta e la pace è impedito sinceri rapporti di cooperazione tra noi e gli indigeni.

L'aver scelto questa via, l'averla battuta ad ogni costo e tra ogni difficoltà è merito che non va dimenticato.



La Missione Sensusita ricevuta dall'on. Colosimo al ministero delle Colonie.



Cobbi leggeri



l'Un 305.



Cannoni, mortai e lancabombe

Numerose bocche da fuoco di ogni calibro catturate al nemico, sono da qualche giorno esposte nel Parco a Milano



L'irrigazione agricola dall'alto.

Le macchine per la spinta dell'influenza.

L'America è stato il rifugio più vivo della scienza in questi anni: l'Europa distruggeva e il nuovo mondo costruiva; negli anni di fame e di miseria ha insegnato a noi anche quell'agricoltura razionale che noi crediamo insegnare ad essa. Il primato nei tentativi vasti per la conquista di una più lata produzione è il più bel vanto dell'America settentrionale: è la critica europea così pronta all'ironia per smozzare il turgore dell'orgoglio americano si fa umile quando assiste ai miracoli che il lavoro sapiente rivela agli uomini.

Le trasformazioni delle specie operate da Burbank, l'applicazione delle macchine all'agricoltura, la lotta contro la brina ed il gelo che non rifugge dai bracci che alimentano nei frutteti minacciati le asprezze dell'uomo, son segni evidenti ed eloquenti di una lotta che garantisce nei secoli agli Stati Uniti un primato indiscutibile di fronte alla ricchezza dei campi. Ciò che la logica suggerisce: trova il tentativo della pratica applicazione sempre pronto alla risposta per i richiami dell'intelletto. Anche quanto pare a tutta prima un po' strano o complesso, tutto quanto si presenta lontano dal potere comune ha i suoi sostenitori pronti al rischio e alla prova. Se ogni inglese è un isolato, ogni americano è giocatore e ama il rischio. Per questo si moltiplicano le sorprese dell'agricoltura americana e si susseguono le conquiste moderate nel contenuto materiale, enormi nel significato economico.

L'ultima trovata americana è l'irrigazione dall'alto. Non si richiedeva un gran studio nel pensare che la pioggia è ancora il sistema migliore di irrigazione, salvo ben inteso il capitolo della guida. Ma doveva parere strano il passaggio a quest'altra riflessione che se l'uomo non imitava la natura ciò era solamente per timore della gravità dell'irrigamento.

Nella Nuova Jersey il tentativo pratico è stato eseguito da Charles Seabrook: il quale ha disposto opportunamente i tubi delle condotte a due metri al di sopra del suolo, tenendoli di pochi metri distanti

tra loro. I fori di emissione sono posti sulla porzione alta dei tubi così che si sprigionano piccoli con di fini goccioline ricadenti a pioggia delicata sul terreno che sta sotto.

L'uniforme irrimediabile, la caduta tranquilla delle gocce minuzie, fanno sì che il risultato si traduca in un premio impensato di frutti. Al primo anno di prova la terra ha risposto a questo delicato innaffiamento con un così largo raccolto di patate da superare di quattro volte tanto i raccolti migliori ottenuti coi metodi comuni di coltura (650 bushels di patate per acre invece di 100-200); e il raccolto primaverile in confronto alle abituali coltivazioni moltiplica ancora il valore del raccolto.

L'influenza (perché tanto abuso dello stridulo termine polacco-francese di «grippe», invece del nome



Negli Stati Uniti i barbari portano la maschera contro la diffusione dell'influenza.

italiano di «influenza» che meglio ricorda l'origine storica del morbo e la sua esenza?) non si è vinta. Troppo presto si era posto nei ferrevicchi della retorica il *post bellum pestis*. Questa volta l'indizio, scoppiata già nella guerra, si imbelettava di un nome poco sospetto e di attributi di blandizie. Ma la realtà era diversa dal nome.

Sicogna convenire: l'influenza ha inferito superando nella realtà le previsioni pessimistiche, ha ucciso in alcuni Stati assai più di quanto la guerra non abbia fatto, ha segnato di tutti la superficie del globo e... non si arresta.

Non si vuole oggi parlare di quale quistione con troveva della causa del morbo, della sua reale natura, della identità o non identità colle epidemie

travorse di influenza, l'ultima delle quali (1889-90) è ancora ben presente al nostro spirito perché il confronto con essa è così recente.

Si vuol qui, invece, ricordare la difficoltà della difesa preventiva. Senza accoramenti e senza agnizioni di lacrime e profezie, bisogna dire che anche l'igiene lotta a stento contro una infezione che si diffonde con tanta facilità. Forse non è avuto troppo torto un valoroso igienista torinese — l'Abbe — di rispondere alla giornalista della quale era interrogato sulla probabile durata della epidemia, che quest'ultima sarebbe cessata quando... tutti i cittadini ne fossero stati colpiti. Ma questo nella difesa può anzitutto ottenersi ed il numero dei casi può essere ridotto quando si diminuiscono le occasioni di contatti. Di qui le misure e tanta riluttanza ad adottare per ridurre gli affollamenti.

Migliore risultato potrebbe ottenersi quando si riuscisse a persuadere alle difese contro la penetrazione nelle narici e nella bocca delle goccioline di saliva proiettate da coloro che ne stanno accanto e che pur non parendo possono essere infette.

Non c'è che dire: anche la più semplice maschera di garza ingombra e annoia. La si può tollerare, la maschera, in carnevale, perché nessuno ci impone di portarla; ma se un obbligo fosse fatto ai cittadini, anche per dividere la pelle, tutti si aggriccherebbero occhi e profanati nelle fibre più sacre della sacra libertà personale.

Certo, la maschera è greve, imbarazzante: le prove fatte da noi in qualche clinica, e per poche ore al giorno, dicono niente che una simile difesa è logica, ma ripugnante alle abitudini. Se l'influenza, invece di uccidere il cinque o il sei per cento dei colpiti, abbattesse il nonattaccato per cento, come succede nella peste polmonare, la maschera troverebbe nella paura un tale organo di propaganda, che il dirne male diverrebbe surrogato. L'influenza è ancora troppo mita, perché il punto morto dell'antipatia per la

maschera si sia superata.

Altrove ci si tiene maggiormente alla vita; ecco, ad esempio, come negli Stati Uniti si interpreta questo lato della difesa contro una infezione che imbestialisce il periodo normale della morte. Non solamente agli infermieri, ai medici, ma nei centri della epidemia anche ai barbiere, agli impiegati che hanno di passaggio, si fa indossare il colore che possono in migliori guisa servire di veicolo all'infezione, la piccola maschera è imposta.

Affermano che non si potrebbe che il fenomeno non pare dubbio: indubbio poi il guadagno per la nuova impreveduta barriera che l'influenza crea alle lingue più ciarlierie.

Il Dottor Cissipino.



LA MODA.

Un triangolino di visetto, illuminato da due grandi occhi bistrati, una boccuccia brente ed accentuata nelle tuniche labbra, due ciuffi di capelli ondulati, tutto ciò sboccante da un mitrato cappellino, che non ha più la discrezione di fermarsi alle sopracciglia, e scende giù sino alle ciglia, — e da un alto collo petulante, che dietro sale a toccare il cappellino — ecco l'impressione artistica delle nuove mode, che ci dà quel delizioso artista, che è il Sacchetti.

Dama, attrice, così così! Mah! Eleganza che passa, in una squisitezza di nonnulla, in un tenue fascino di seto, in un'onda di profumi sollecitati. L'uomo si volge... e passa; l'artista subisce il fascino della nuova linea, e la ferma nei suoi cartoni. Che importa più se la novella femmina è fresca o appassita, se ha lineamenti perfetti o meno? Se ne vede tanto poco di viso! E quel poco lo si restaura facilmente: perché vi sarebbero dunque gli istituti di bellezza? Ma ciò che importa, è l'avere una silhouette graziosa, sapientemente infagottata in costose pellicce; due piedini snelli, calzati di suggestive calze di seto; leggerissimo, e di scarpe luccicanti all'inverosimile, due piccole mani ingannate di lunghi guanti alla scudiera (d'ultimo grido), freddolosamente nascoste in un maniccato da duemila lire, ed essere eleganti, eleganti, superlativamente eleganti, perché così vuole la società, così impone il mondo gaudio, e soprattutto così

desiderano i signori uomini. I quali sono ora veratissimi in fatto di mode: a colpi d'occhio vi distinguono il pennacchio di vero paradiso dal falso, vi sanno dare il giusto valore a qualunque toilette, e riassumono tutte le virtù di una donna, in un aggettivo: «elegantissima». Con le eccubilate e strascicate all'infinito. Quante volte in questi anni ho sorriso alle ingenuità letterarie di giovani ufficiali, sacrificiali lassù, in trincea langose, colla mente allegrante d'intorno, eppure sognanti... le snelle figure elegantissime delle nostre... Straordinari!

E per questo la moda non s'è fermata, dinanzi l'immane tragedia: ha continuato faticosa e leggera la sua via di conquista, tenendo perfino di proibire il nero alle madri dolenti, col suo spaccato ragione, che chi muore per la Patria, non deve far vestire gramaie. Ma questa volta aveva osato troppo. Qualche vestire non dico. Ma la madre no, la madre ha guardato la nuova moda senza curiosità, come senza sdegno... ed ha conservato le sue gramaie. E Parigi, l'elegantissima, la folle, la brillante, che aveva lanciato la nuova foggia, avuto un momento di respicenza, ha succinto le gonnie, ha calato gli elmetti sulle palpebre, in segno di modestia, ha slacciato i baveri di accorazzata pelliccia sino alle orecchie, e con una certa aria di semplicità che sembra escludere ogni ricercatezza e vestire con un nulla, tenendo anche la signora più modesta e casta. E messo al servizio delle nuove, semplicissime foggie, dei tessuti meravigliosi, delle lane soffici e morbidesime, che fanno caldo al solo vederle, Velardine, ribelline, odorate di fatto, raton d'ovette, che formano degli elegantissimi *tailleurs* e dei magnifici mantelli, nelle nuove tinte *pantefra*, blu, tabacco, talpa, castoreo, il tutto guarnito di larghi bordi di *reners*, di alti colli di preziosa pelliccia, che danno l'impressione invernale a qualunque toilette.

Ciò che la moda ha quest'anno, di veramente gentile, è il lusso della «Sposa». Malgrado la

guerra, malgrado le rivoluzioni, malgrado la rovina di troni e di imperi, ci si sposa lo stesso, o video alla divisa del soldato, la simbolica veste bianca sembra spiccare più immacolata. Nessuna giovinetta più vi rinunzia, e non una più, come anni or sono, di sposarsi in abito da viaggio. Se è il dinuovo lo splendore della cerimonia, se i corteggi sono ridotti, in compenso la *toilette* della sposa ha ripreso tutta la sua maestà: tessuto e forma sono della più grande ricercatezza. La gonna si allunga nello strascico serpentino, il faille o la duchesse si coprono di una tunica in *crêpe* o in *voile* preziosamente ricamata.

Il velo di merletto antico — per chi ha la fortuna di possederne — lungo sino alle strascico, lo si posa sui capelli come una corona, e si porta in fronte giovanile, ornata di una coroncina dei simbolici fiori d'arancio. Questa lussuosa *toilette* della sposa è un omaggio dedicato all'uniforme di soldato, è un modo di onorare l'eroe caduto, e rende splendore dalla modestia delle *toilettes* che la contornano, giacché è di buon gusto, per le signore che accompagnano la sposa, vestire a colori, e di colore neutro, senza alcuna ricercatezza. Molto velluto nero, *bleu de roi*, o *crêpe* *Georgette* grise, *crêpe* *de-chine beige*, a lunghe tuniche orlate di tals, di visone, di marrozza, di kolinsky, e di pellicce. I cappelli che accompagnano questa *toilette* sono a larghe tette, piatti, di velluto o di *crêpe*, con una grande rosa per la fermistione, che dà l'aria di una precoce primavera.

Per signore giovanissime l'alto può esser riancato braccante, appassito, a pulecinella, e lasciar completamente scoperto il viso: ce ne è che possono osare di questi rischi! Il cappellino in questione, per essere veramente elegante, non deve portare guarnizioni alcuna.

I molli *panaches* di paradiso, leggeri e ondulanti, sono lasciati ai piccoli cappelli, che hanno l'aspetto di un'oca, dei Sacchetti, caratteristici nella loro bizzarria, degni di incoronare i più capricciosi e traditori. ALMA D'ARAGONA.

“CINZANO”
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. - TORINO.

REFRIGERATORI
Raffreddori - Influenza

OMME PREL



*(Disegno di L. Sacchetti, proprietà dell'Editore Polignoli
che farà di queste tavole una edizione fac simile a colori).*



Attese con vivissima curiosità, ascoltate da un auditorio magico, di cui facevano parte la Famiglia Reale, ministri, senatori, critici dei principali giornali, sono andate in scena, al Costanzi di Roma, le tre opere in un atto di Puccini: *Il tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*. Scritte, la prima su un libretto che l'Adami trasse dalla *Houppelande* di Didier Grand, specialista del Grand Guignol, le altre su libretti di G. Forzano, le tre brevi opere non hanno un vero legame che le unisce.

La prima, *Il tabarro*, è un piccolo dramma terrificante, che si svolge ai nostri giorni, a Parigi, su un barcone della Senna. Il tabarro è quello di un marito tradito, che se ne serve per coprire l'amica traditrice, dopo averlo strozzato, e a un certo punto scopre il cadavere dinanzi agli occhi smarriti dell'adultera.

Suor Angelica è la storia secentesca e pietosa di una monaca di gran famiglia, relegata nel monastero dopo una colpa giovanile, e che, morendo di dolore al sentir la morte del suo bambino, sogna di veder la Vergine venire incontro con la creaturina in braccio.

Gianni Schicchi, ideato da uno spunto dantesco, è una breve gaia commedia, ricca di comicità buffonesca, sullo sfondo del trecento toscano.

Il successo, buono per *Il tabarro*, si avviò dinanzi alla leggerezza di certe scene di *Gianni Schicchi* e alla novità di espressione di alcune altre, e si fece pieno e completo per *Gianni Schicchi*, che divertì l'ammassamento, per il brio della musica, per la grazia involontaria dello svolgimento, per tutto l'insieme di buona comicità italiana, che a taluni fece rievocare il ricordo del *Falstaff*.

L'esecuzione, diretta con colore e con stile dal maestro Marinuzzi, fu ottima in ogni sua parte. Si ebbe una ventina di chiamate a Puccini e agli artisti.



Da alcune ore si replica al Manzoni un nuovo lavoro di Sabatino Lopez, *Il Passerotto*. Chi è il passerotto? Così chiama scherzosamente il suo bambino il giovane aviatore Ledoli, che ebbe da un passeggero legato da amore con Maria Teresa, moglie giovane e adorata di Giuseppe, madre di un altro figlio legittimo, Gigio.

L'aviatore cade e muore, ed il povero passerotto resta fuor dal nido.

Come poi un compagno di Ledoli, impiostrato, lo raccoglie; come Maria Teresa, spaventata, non avendo coraggio di confessare la sua colpa al marito, e soggiungendo il figlio, abbandonato, come, infine, dopo la morte di Gigio, e dopo una scena di confessione che è uno dei più irruenti modelli di crescendo drammatico, il marito perdoni a Maria Teresa e accolga in casa sua il figlio della colpa, è quanto vien narrato in tre atti che il pubblico affollato e scelto — ha ascoltato con interesse, accolto con vivi applausi, rivolti anche all'esecuzione davvero perfetta della Melba, del Berli e dell'Olivieri.

Il passerotto — di Sabatino Lopez al Teatro Manzoni di Milano. Atto III, scena IV



Anche nell'editoria ci si prepara al dopo guerra; e se ne ha già qualche segno nella produzione libraria, che da qualche tempo in qua riflette l'anima dei problemi nuovi suscitati dalla guerra. Sicché in fondo le vetine dei libri rigurgitano ancora di quella speciale letteratura, siano memorie o memoriali, documentazioni o dissertazioni, critiche militari o esegetiche politiche, studi sociologici o problemi industriali e commerciali, veri, infine, o romanzati che vanno tutti sotto la denominazione generica e generalizzata di « libri di guerra ». Del resto, non è oggi libro che per un verso o per l'altro, non si attacchi, non discenda o non risalga al grande fenomeno che ha scardinato le basi della nostra società, del viver civile e del mondo intero, determinando in ogni campo, sia della cultura che dell'attività materiale, una infinità di sottonomi nuovi, di mutamenti e di sovvertimenti, che hanno richiesto e continueranno per un pezzo a richiedere degli studiosi di ogni genere e specie meditazione e di discussione, ed offerranno all'artista argomento insostituibile per la sua creazione e la sua esaltazione.

Prepariamoci dunque a veder prolungarsi la guerra nei libri che ci verranno propinati nel più prossimo o meno prossimo avvenire. E prepariamoci anche a vedere aumentare la richiesta e l'apprezzamento.

Questo avverrà, si capisce, dopo un periodo più o meno breve, o più o meno lungo, di tregua, e anzi di reazione, in cui avranno magari voga le più frivole e pazzesche scritture che abbiano mai ottenuto osor di cittadinanza nel mondo delle lettere. Le opere compiute, i giudizi riassuntivi e definitivi, i capolavori letterari della poesia e del romanzo, verranno in seguito, quando le prospettive storiche consentano una visione più ampia, più profonda e più completa degli avvenimenti grandiosi, di cui siamo stati tutti quanti, in questi tragici anni, spettatori ed attori. E la produzione di guerra di questi

anni, si vedrà allora non avere per la massima parte che il valore, sotto molti aspetti grandissimo e interessantissimo, della documentazione e dell'impressione personale.

In questa rassegna tornerà quindi spesso il nome che ha impresso della sua agita terribile l'inizio del secolo e la storia nuova dell'Italia e del mondo: ed è con questo nome soltanto che posso oggi iniziare.

Tutta la guerra, intitolata infatti Giuseppe Prezzolini una « Antologia del Popolo Italiano » (R. Bemporad, Editore, Firenze, 1918, L. 5), che è come un novissimo « albo d'onore » delle virtù e degli eroismi che hanno rivelato il popolo nostro a sé stesso e al mondo. Libro che vuol essere, più che un omaggio alle nostre glorie recenti, un'affermazione d'orgoglio e un atto di fede. Esso raccoglie scritti di letterati e di illetterati, di uomini politici e di popolani, di poeti e di umili combattenti, vergati tutti prima di Caporetto: e che abbia visto la luce nel primo anniversario di quella dolorosa e oscura catastrofe, non è forse senza fatto. In queste pagine, e specie in quelle semplici e rudi dei soldati, si palesano tali esempi di sacrificio, tali virtù di razza, e tal sapienza o coscienza di questa forte insite nel popolo, che, in comparazione, leggendo e come infine non si sia potuto che vincere e quale avvenire sia riservato a un paese che può affidare a simili figli.

Un libro che a uno dei più degni di questi figli è stato dedicato dall'orgoglio più che dalla pietà della madre nobilissima, è quello che raccoglie scritti, discorsi e lettere in morte del capitano *Guido Castellani* (Alfieri e Lacroix, Editori, Milano, 1918). La giovinezza del fervido nazionalista è riassunta in pagine di contenuta commovente da Raffaele Calzini; e gli scritti che seguono, nel sincero dolore che manifestano e nell'ammirazione che tributano all'eroe scomparso, sono testimonianza del molto che il paese ha perduto per il suo avvenire con la morte di un giovane d'ingegno e di alte opere quale era il Castellani.

Un libro che di Luigi Siciliani (Dott. Riccardo Quintieri, Editore, Milano, 1918, L. 4.50), è un libro eterodotico a cui la guerra ha fornito gli spunti principali, ma che è veramente composto anche di scritti che sono puramente letterari. Come, il letterato, robusto sempre e di gusto prettamente classico anche nella violenza della pena, si palesa nel Siciliani ad ogni pagina, anche in quelle in cui la passione e l'improvvisazione potrebbero togliere le vaghezze dello stile. Non oc-

corre rilevare che la passione che domina tutto il libro è antigermanica. Chi conosce il Siciliani sa come egli imperrai la storia del mondo sulla lotta tra la civiltà latina e la non-civiltà teutonica. Il suo nuovo libro, che s'appella così, si conclude con fine pagina scritta e dopo il nostro intervento in questa lotta suprema e durante la neutralità, è una novella prova di questa teoria che è tutta la sua fede.

Il *Gigante folle* del prof. Vladimiro Zabughin (R. Bemporad, Editore, Firenze, 1918, L. 3.50) costituisce una delle poche testimonianze attendibili di quel confusissimo e oscurissimo periodo della storia russa che va dall'abdicazione dello Zar Nicola alla caduta di Kerenski. Lo Zabughin fu con la Missione Italiana in Russia nell'estate 1917, e poté così di persona, e avvicinando gente che ad uno straniero sarebbe stata inaccessibile, farsi una idea degli avvenimenti che gli si svolgevano vertiginosamente sotto gli occhi e di quelli che li avevano di poco precedenti. Il suo libro è interessantissimo dalla prima pagina all'ultima e si legge davvero come un romanzo fantastico.

Un'altra testimonianza di grande interesse per il lettore italiano, e che lo tocca da vicino, è questo *Diario di un giornalista a Zurigo* dopo Caporetto — che Imolo Zingarelli intitolò *L'Invasione* (Frattelli Treves, Editori, Milano, 1918, L. 2.80). Sono registri tutti i fatti e i commenti apparsi nella stampa nemica durante il più terribile periodo della nostra guerra; ma il loro nuovo grande interesse consiste appunto in ciò, che essi sono quelli che opportuni e altre ovvie ragioni hanno vietato di render noti al pubblico in quei momenti. Organici, logicamente, e commentati a loro volta da uno scrittore cui amore e carità di patria non facevano tuttavia velo al giudizio, essi denunciano soprattutto lo ammirato orgoglio e il cieco odio dei nostri nemici, sicché il libro, nella sua obiettività, riesce oltre tutto una magnifica opera di propaganda.

L'eco di guerra è anche l'ultima commedia di Dario Nicodemini, *quel Prete Piero* (Frattelli Treves, Editori, Milano, 1918, L. 3.50) che tante polemiche ha suscitato con la sua rappresentazione in diverse città d'Italia. L'interesse della commedia non si attenua alla lettura, ed è anzi accresciuto da una prefazione polemica dell'Autore, a cui si aggiunge nel testo l'astuzia e l'ironia del siciliano, la famosa bolla di Papa Gregorio XV sul segreto della confessione, l'esistenza della quale fu con tanta significazione tutta prima da certi giornalisti di parte cattolica.

lettori.



QUEL CHE SUCCEDDE IN ESTONIA.



La capitale Reval, dal porto.



Veduta generale di Reval.

Fra i non pochi né brevi strascichi lasciati dalla lunga guerra, c'è la lotta, anzi, diciamo pure, la guerra in Estonia, — grossa provincia russa del Baltico — guerra fra gli estoni ed i bolscevichi. In virtù del paragrafo 12 dell'armistizio firmato fra l'Intesa e la Germania l'11 novembre scorso, le truppe tedesche non dovevano ritirarsi dalle provincie Orientali russe che quando, a temere delle condizioni interne di tali provincie, ciò fosse stato giudicato opportuno dall'Intesa.

Invece i tedeschi cominciarono ad andarsene dall'Estonia — che è una di tali provincie — pochi giorni dopo sottoscritto l'armistizio; non restituirono agli estoni le armi prese alle loro truppe in guerra; osteggiarono il consolidamento del governo della Repubblica Estone, risorta l'11 novembre, per impedire che potesse difendersi contro la invasione bolscevica che minacciava da Levante e da Mesozodi.

Per un certo tempo le autorità militari tedesche si servirono dei bolscevichi come di un appoggio per le loro mire pangermaniche, facendoli saltar fuori ogni qual volta sovrasta il pericolo che il popolo estone si rivoltasse contro la occupazione straniera. Ma appena i tedeschi cominciarono ad allontanarsi, i bolscevichi cominciarono ad assalire l'Estonia, disponendo perfino di artiglieria pesante lasciata loro dai tedeschi.

Il governo estone non aveva per propria difesa che dei volontari armati appena di fucili, e che i bolscevichi non potevano opporre che una debole resistenza. Perciò i bolscevichi riuscirono il 29 novembre ad impadronirsi di Narva dandosi al saccheggio, compiendo violenze di ogni specie, e sbarcando truppe protette dalle navi da guerra. I più accaniti in questa invasione furono i cinesi — andati in Estonia in circa 6000 — e che da principio servirono il governo di Lenin e Trotski come truppe « internazionali ».

Contemporaneamente il pericolo bolscevico minacciava da Mesozodi l'Estonia, dove veniva presa la città di Pskov, 460 dei cui « controrivoluzionari di 1.ª classe » venivano giustiziati dopo essere stati costretti a scavarli nella rispettiva fossa. Le truppe tedesche, ritirandosi malgrado le condizioni poste dall'armistizio, cedevano oppure vendevano ai bolscevichi materiale da guerra, d'ogni specie e persino



La chiesa cattolica e due case medioevali, nella via russa a Reval.

automobili blindate, e ripiegando verso Riga, tagliavano le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche fra Reval, capitale dell'Estonia, e il

fronte, portando seco tutto il materiale rotabile, perchè gli estoni non se ne servissero, ed agevolando così l'avanzata dei bolscevichi.

Il governo estone riuscì a rivolgersi per mezzo del governo inglese all'Intesa, e il 12 dicembre arrivarono nelle acque estoni navi inglesi che portarono munizioni: ma a quella data i bolscevichi avevano già occupata quasi metà dell'Estonia, compresa la città universitaria di Dorpat (Tartu) e la importantissima rete ferroviaria di Walk, dovunque saccheggiando, incendiando, uccidendo e seminando il terrore.

L'aiuto degli alleati rianimò gli estoni. Il Governo Estone decretò la mobilitazione, la quale diede buoni risultati, onde fu possibile organizzare una abbastanza buona resistenza. L'esercito estone, aiutato dalla squadra inglese, riuscì a fare degli sbarchi, costringendo qua e là i bolscevichi a ritirarsi. Gli inglesi riuscirono a catturare due navi bolsceviche le quali stavano per bombardare l'isola Vuuff davanti a Reval. D'altra parte la Finlandia, nazione sorella, allestiva le sue truppe volontarie per aiutare l'Estonia.

Dai primi di gennaio le notizie si sono fatte più rassicuranti. Gli estoni, coadiuvati dagli inglesi, poterono bombardare dalla parte del mare le trincee e le fortificazioni nemiche, e truppe estoni sbarcarono presso Kahala, fra Reval e Narva, avanzando rapidamente. I bolscevichi fuggirono, abbandonando armi e munizioni. Anche in altri distretti gli estoni ottennero successi notevoli, essendo riusciti a prendere l'offensiva su tutto il fronte.

Dobbiamo allo zelo di un nostro gentile corrispondente queste notizie e le interessanti fotografie che le accompagnano.

Ulteriori telegrammi da Helsingfors, 12 gennaio, al Times, dicono che i bolscevichi sono stati nuovamente battuti, fra Narva — nel golfo di Finlandia — e Kaude, a circa 14 chilometri dal golfo. Le truppe estoniane, protette da navi da guerra, sbarcarono alle spalle delle linee bolsceviche, fecero un 200 prigionieri, catturarono parecchi cannoni da campagna e mitragliatrici, ed inseguirono il nemico verso Dorpat (nella Livonia). Un comitato russo centrale è stato organizzato per l'immediato reclutamento di battaglioni di volontari che rinforzeranno il piccolo esercito della Estonia.



« Toompea loss », castello costruito dal re danese Waldemaro II nel 1119.



Il teatro nazionale « L'Estonia » a Reval.



Eugenio Casagrande.

L' "Asso", degli idrovolantisti italiani.

Eugenio Casagrande, l'asso degli idrovolantisti italiani, ha meritato, com'è noto, varie medaglie al valore per eroismi compiuti in aviazione. Offertosi di scendere nelle linee nemiche per trasportare ufficiali nostri e per assumere importanti, rischiose informazioni, compì ben 16 speciali missioni di cui una in pieno giorno.

Il Casagrande ha ottenuto tra l'altro una medaglia d'argento di *moto proprio* di S. A. R. il Duca d'Aosta e perché spontaneamente offertosi ad audacissima impresa la preparava e la eseguiva con rara perizia e singolare arditaggine. La sua opera rendeva possibile il felice compimento di un'operazione della più alta importanza militare (cielo del Piave 29 luglio 1918). È stato, recentemente, fregiato altresì di una medaglia d'oro al valor militare concessagli da S. M. il Re con la seguente luogueria motivazione: « Con costante serenità e cosciente sublime ardimento compiva una serie di mirabili eroiche gesta con le quali, mediante la sua entusiastica illuminata dedizione all'arduo compito assunto, veniva aperta la via al raggiungimento di importanti obiettivi militari e di alto finalità nazionali ».

Eugenio Casagrande è tra coloro che hanno direttamente ed efficacemente contribuito alla grande e magnifica vittoria italiana.



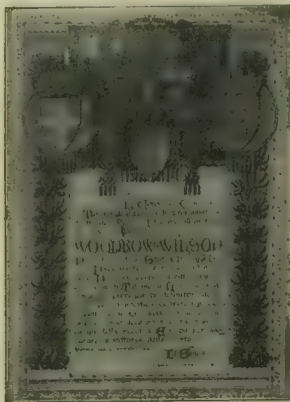
Il nuovo arcivescovo di Nova York, Patric Hayes, successore al defunto cardinal Farley.



Il bozzetto dello scultore Dazzi, vincitore del concorso per il monumento a Toti, in Roma.



Berlino: Una seduta del Consiglio degli operai e soldati.



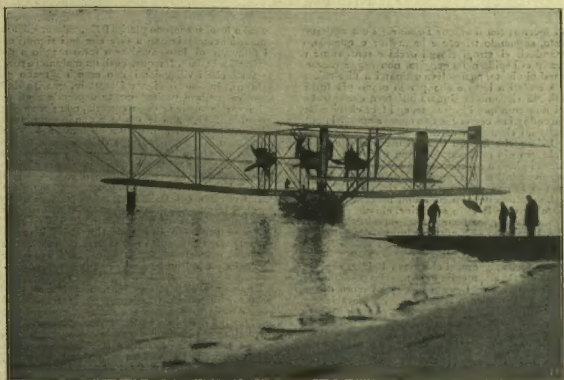
Diploma di cittadinanza onoraria di Torino, offerto al Presidente Wilson.



Il 24 novembre nel cimitero italiano di Messico si è inaugurato un monumento ai caduti per la Patria, opera e dono dello scultore Adolfo Ponzanelli.

ACQUE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI
di CORTICELLA (Bologna)

Queste acque bicarbonate miste, **stimolanti diuretiche**, guariscono le **GASTRO ENTERITI**, le **DISPEPSIE**, le **INAPPETENZE**, la **STIPSI**, i **TORPORI dello STOMACO e dell'INTESTINO**.
Proprietà: **VITTORIO BORGHI, Piazza Calderini, 2, BOLOGNA.**
SPEDIZIONI RAPIDE ACCURATE - OPUSCOLI GRATIS A RICHIESTA.



Il grande idrovolante americano «Curtis» che prenderà parte alla gara per la traversata dell'Atlantico.

Abbiamo già parlato della grande gara che si sta preparando in America per la traversata dell'Oceano; gara alla quale prenderà parte, pare, anche il nostro Caproni. Oggi pubblichiamo la fotografia d'un apparecchio americano che sarà certamente fra i concorrenti.

Il gigantesco idroplano americano Curtis, che può portare cinquanta persone, era stato originariamente ideato per la caccia ai sottomarini. È azionato da tre motori, e reca un carico di benzina per tredici ore di volo. È attualmente l'apparecchio più grande del mondo, e con cinquanta uomini a bordo ha già fatto un volo di prova.

Ora i costruttori vogliono con questo apparecchio tentare la traversata dell'Oceano. La sua velocità è di ottanta miglia all'ora; l'equipaggio è di cinque uomini, di cui due piloti.

LA GALLINA DISPATTISTA

RIFFRELLA DA
FEDERIGO TOZZI.

Il signor Demetrio si era fatto sentimentale, a cinquant'anni. In villeggiatura ci andava a posta, perché dopo cena, quando la digestione gli faceva passare quei deliziosi brividi di freddo su lo stomaco, era certo di provare, stando alla finestra, certe emozioni indefinibili che gli inumidivano gli occhi; e allora guardava sopra le olive come un innamorato, e sospirava.

Per l'appunto, proprio nel caldo del luglio, una sera che aveva invitato gli altri villeggianti e i contadini per festeggiare con un ballo su l'aja quattro giovinotti che dal Piave erano venuti in licenza, un colpo di aria gli fece gonfiare una gamba.

Egli aspirava da battere la testa sul muro, ma era impossibile rimandare la festa! Poteva, anzitutto, cambiare il tempo; poi, alcuni degli altri villeggianti dovevano tornare in città; e, infine, perché le cose riescono bene quando si fanno a pena dette. C'era la sua figliuola, in vacanza. Palmira, che poteva divertirsi! C'era la moglie! E quei quattro giovinotti non meritavano un poco di affetto? E per una gamba infiammata doveva farsi deridere proprio da loro che tornavano dalla guerra?

Dunque, dopo aver bevuto alcune tazze di brodo, perché a masticare non gli sarebbe stato possibile, si fasciò con un fazzoletto di seta e con la bambagia, si scischiò la bocca con il cognac e poi baciò un garofano; egli avrebbe suonato la chitarra, e Berto, uno dei quattro soldati, l'organetto. Bisognava che ridessero per forza!

Quando apparve con lo strumento sotto il braccio, lo accolsero con evviva e con grida. Ma egli si mise una mano sul fazzoletto, dalla parte gonfia, scosse la testa; e, ritto nel mezzo dell'aja, cominciò ad accordare. Berto pigliò qualche tasto, ma tutti gli gridarono: Tu aspetta!

Le donne, specie le serve delle quattro famiglie che s'erano riunite, provarono come uno strappo giocando dentro il cuore; e senza né meno accorgersene fecero qualche passo ballando. Subito i giovinotti andarono intorno a loro, chiudendosi in mezzo. Le signorine, guidate da Palmira, che gridava e strillava per dire anche una parola sola, cantichiarono, un poco sottovoce, un ballabile. Berto esclamò: — Codesto sarebbe bello davvero, ma qui con l'organetto non lo si suona. Una di loro rispose: — Non importa! Non importa! Ci

CANDELA NAZIONALE



BELLIA & NIGRA

FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI

(Brevetti Nigra)

STABILIMENTO E UFFICI
Via Saccarelli, 51-7

TORINO

Telefono intercomunale
N. 36-71

GENOVA

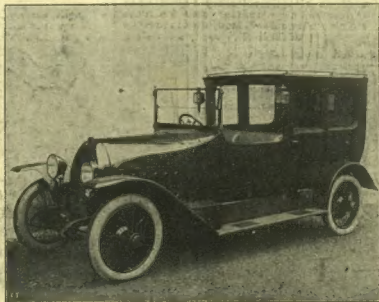


TORINO

SOCIETÀ LIGURE PIEMONTESE AUTOMOBILI

Capitale versato L. 10.000.000

La vettura più moderna per città e grande turismo



è il nuovo tipo 35-50 HP
con messa in marcia e illuminazione elettrica

divertiremo di più se suonare a modo vostro, come se fosse in trincea.

Uno dei soldati rispose: — In trincea si suona anche con il fucile! Le ragazze restarono un poco mortificate, ma avevano ereditato di far piacere proprio a loro soldati. E perciò furono scusatissime.

I giovanotti dei villaggiati, c'erano due studenti e due impiegati, si misero d'accordo di ballare con le contadine. E allora le signorine, contente, decisero subito di prendersi i reduci. I babbi e le mamme restarono a sedere, chi su le sedie, chi sopra un mucchiolo e chi sopra un mucchio di travi. Non ci mancava che cominciarle!

Il signor Demetrio provò due accordi, ma mentre tutti s'erano presi per mano, e aspettavano la prima nota per muoversi, al sentì fare crac, come uno scricchiolio: s'era rotta una corda! Il signor Demetrio, come se fosse stato offeso, disse:

— È l'umidità! lo sapevo che sarebbe stato difficile che tutto andasse bene!

— Ed ora? — gli chiese la figliola, mettendogli una mano sopra una spalla e tenendo un piede alzato.

Alcuni gridarono: — Suoni l'organino solo! Berto, che l'invidia della chitarra aveva fatto diventare serio e taciturno, sentì tremare tutto dalla gola; e, senza né meno rispondere, cominciò una polca; e, per non sbagliare, si accompagnava fischiettando.

I primi balli andarono benissimo: i vecchi si sbellicavano dalle risa; per ridere si torcevano, mettendo il capo quasi tra le ginocchia; e siccome c'era la luna piena, le ombre su i mattoni parevano un'altra danza nera e silenziosa che faceva paura alle bambine rimaste con il capo e con i bracci su le ginocchia delle mamme. Il signor Demetrio era uscito dal mezzo e s'era steso, con la chitarra accanto, sul mucchiolo, perché la guancia gli stesse calda. Egli si esaltava; e, mentre gli altri ballavano come dannati, gridava con quanta voce aveva in gola: — Viva l'Italia!

Ma, al quinto ballo, e Berto suonava sempre la stessa cosa, qualche coppia sparì: al sesto erano rimasti soltanto una serva e un giovanotto, una signorina e un reduce: il più grullo e il più impacciato. Quelli seduti avevano una certa sonnolenza e una pesantezza dentro le teste, che i ballabili aumentavano sempre di più; e la luna ora era proprio risente al tetto della casa e stava per andare dalla parte di là.

A un tratto, senza saper perché, una delle signore s'accorse che mancavano quasi tutti. Si alzò; e, andando accanto alla moglie del signor Demetrio,

le disse, sottovoce, con un'aria di rimprovero: — Signorina Caterina, ma dove sono andati tutti gli altri?

La signora Caterina arrossì, e decise di chiederlo al marito; ma il signor Demetrio s'era addormentato, sognando trincee e battaglie; e quando, destandosi, si stiracchiò gli occhi e sentì come una trafila di spillo nella gengiva, non seppe raccapezzarsi di niente: anzi voleva ostinarsi a dire che erano gli andati a letto e che perciò erano più furbi di lui. Ma siccome la signora insisteva che si trattava di una cosa quasi indecente, egli fece chetare Berto facendogli un cenno con una mano e mandò i quattro ballini rimasti in cerca degli altri.

Prima che fossero tutti ritrovati e ritornati su l'aisa, era già mezzanotte, e non c'era più chiaro di luna: i più disero che s'erano assottigliati e che perciò erano andati a chiappare le luciole. Ma, il per il, non ci furono conseguenze né rimproveri.

La mattina dopo, però, Palmira aveva un raffreddore forte; e le altre signorine, più e più che meno, si sentivano poco bene e temevano i dolori reumatici. Dicevano: — Non siamo buone a niente! Figuriamoci se dovessimo vivere come i soldati! — E si vergognavano.

Ma quella signora, si chiamava Egidia, che aveva fatto notare alla moglie di Demetrio la diminuzione delle coppie, aveva perso una spilla d'oro di quasi seicento lire, diceva lei. Come si poteva far per ritrovarla? Il signor Demetrio non ci credeva e scuoteva la faccia gonfia: la signora Caterina supponeva che l'avesse persa per la strada e che dicesse così perché il marito si arrabbiava meno contro di lei.

Tutti i contadini, interrogati uno per volta, avevano detto di non aver trovato niente: le serve, perfino minacciate, lo stesso. E allora? Per tre giorni non fu parlato d'altro, ma senza risultato. La signora Egidia, che aveva perduto davvero la spilla, s'adriò; e il signor Demetrio ebbe da leccare con il marito di lei: ma c'era di mezzo Palmira, che a malgrado della questione scoppiata, andava scrupolosamente la mattina e la sera a cercare la spilla per conto suo. La vedevano curva, con il mento su la gola e una bacchetta in mano, girare da per tutto; ed ella quando incontrava uno dei contadini, chiedeva: Né meno voi?

Né meno io, signorina! Finirono con il sospettare, chi sa perché, uno zio di Berto; ma lo zio di Berto giurando e bestemmiando con certe bestemmie che facevano fare ognuna un passo indietro alla signora Caterina, convinse che era innocente e dovettero chiederla scusa. Dei reduci non sospettavano: anzi, dinanzi

a loro, nessuno parlava né meno della spilla; perché provavano quel rispetto, che tutti sentivano irresistibilmente quando si vedevano tutti, dinanzi a loro, si sentono piccini! Ma, allora, gli altri contadini cominciarono a dire che se i signori non si fidavano di loro, avrebbero fatto meglio a non invitare a ballare. Nacque, così, un malumore sordo in tutti, che i villaggiati non eran né meno più salutati. Invano il signor Demetrio, quarto dalla gengiva, andava pazientemente a prendere gli uomini per le maniche della camicia, e le donne per i grembiuli! Alzavano le spalle e non lo guardavano né meno in faccia. Egli diceva disperato: — Ma se vi difendo io! È quella destra della signora Egidia, che è venuta a metter sottosopra anche la casa nostra. Ora, per colpa sua, non si potrà più né meno fare una festa ai vostri figliuoli finché sono in licenza! E io che avevo perfino comprato una damigiana di vino, per farla bere a loro una di queste sere! E la mia figliuola che con le sue amiche voleva imbambardare tutti gli alberi attorno all'aisa!

Ma se vedevano il signor Demetrio, i ragazzi scappavano tirandogli i sassi; la signora Caterina piangeva quasi tutto il giorno, e Palmira non s'arrendeva più ad andare sola.

Dopo quasi due settimane, una contadina trovò, sotto un mucchio di travi, una gallina morta. Ella che voleva ammazzare una perché il giorno dopo le ripartiva il figlio in tradimento, aprì quella con il coltello per vedere di che male era morta: dentro pareva sana; e le interiora e il fegato non avevano colori sospetti. Quando fu allo stomaco, trovò la spilla.

Era morta lei, dunque, la ladra a far nascere tanti malumori! La contadina, rimessasi dalla sorpresa, si chinò, e, gridando di gioia, chiamò tutti quanti intorno a sé. E tutti quanti non potevano staccare gli occhi da quella carne spezzata e sanguinolenta dove luccicava la capocchia della spilla.

Venne anche la signora Egidia, che, convinta di come stavano le cose e dell'onestà dei suoi amici, fece il viso rosso e non trovava a dir parola. Ma la contadina le disse:

— Come! Per colpa di questa bestia ingorda, non vorrebbe far la pace?

Il signor Demetrio sentì che toccava a lui; e, inchinatosi alla signora Egidia, la invitò a restare.

Allora, tutti le donne si baciarono, a due a due. La sera stessa fu fatta la festa ai giovani soldati, e ognuno volle mangiare almeno una boccata di quella gallina, che di viele disfatti era stata punta come si meritava.

FEDERICO TOZZI.

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



D. ULRICH
Caro Re Umberto, e angelo Carlo Oporto
TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

PIRELLA GÖTTOSI



TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** — **REUMATISMO**. — in meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo fiasco basta per ottenere un vero e proprio effetto di cura. —

Si trova in tutte le Buone Farmacie
Deposito generale: 2, Rue Cassini - PARIS

BORO-THYMOL DEL DOTTOR
V. E. WIECHMANN
FIRENZE

Preparazione Italiana per le malattie e l'igiene della mucosa (naso, gola, bocca, organi delasi, ecc.). Cura per qualsiasi forma **Lino Quattro** (non troppo di buio, generativo). — Apparecchio per Docce nasale **Lino Tre** in tutte le buone farmacie. — **GRATIS** quando illustrativo nel giudizio di 50 aliti illustrati.



DIARIO DELLA SETTIMANA

1. **Arkangel.** I bolcevichi attaccano le posizioni delle truppe albanesi, ma sono respinti.

2. **Armagh.** Le truppe albanesi ripiegano su migliori posizioni a valle dell'Onaga.

3. **Padoa.** Nel territorio di guerra è ristabilita la giurisdizione ordinaria in materia penale, valsa la competenza speciale del codice penale militare.

4. **Voronez.** Pacifico mutamento governativo, con la formazione, sotto la presidenza del generale Pludinski, di un gabinetto di coalizione di tutti i partiti.

5. **Mondovì.** A sera esplosione sismica: sul piano ha raggiunto cm. 75.

6. **Berlino.** Fra maggioritari e minoritari sono avvenuti oggi vari scontri sanguinosi. Gli spartachiani si sono impadroniti della direzione delle ferrovie.

7. **Costanza.** Presente il generale francese Vessé i serbi combattono anche oggi, come nei giorni precedenti, contro gli insorti montenegrini. I francesi spalleggiano i serbi.

8. **Roma.** Il Re riceve la missione svedese.

9. **Verona.** Fattose accoglienze ai dalmati rappresentanti di Sebenico, Spalato e Traù.

10. **Zagabria.** Gravissimi disordini tra serbi e croati, con numerosi morti e feriti.

11. **Parigi.** Alle 10 ant. arriva dall'Italia Wilson con la signora e la figlia.

12. **Berlino.** Scontri sanguinosi alla porta di Brandeburgo; agli uffici del *Vorwärts*, alla *Wilhelmstrasse*. Dimo-

strazioni sanguinose in varie altre città della Germania, ma a Berlino, di fronte alla migliorata organizzazione del Governo gli spartachiani vanno perdendo le principali posizioni.

13. **Pinerolo.** L'Arno in piena è sbaragliato in più punti.

14. **Roma.** Riscorrendo il genotestio della Regina, i Sovrani e i principi pranzano questa sera nel salone dei corsari frammisti a tavola a 140 tavolati di guerra.

15. **Il Tevere** è in piena: l'idrometro di Ripetta segna metri 13.55.

16. **Parigi.** Forti piogge dell'alta Senna e della Marna.

17. **Fies.** L'Arno ha rotto vicino a Legnano invadendo con circa due metri d'acqua il territorio tra Pisa e Livorno.

18. **Roma.** Il Tevere ha raggiunto i metri 14. Tutte le campagne alluvionali sono allagate.

19. **Nel carcere** di Regina Coeli il marinaio Achille Moschini, condannato alla fucilazione per l'affondamento della *Brin*, tenta di stragolarsi.

20. **Fiume.** Inondazioni in tutto il territorio. È la maggior piena, dal 1870.

21. **Parigi.** Arrivati alle 10 Orlando e Sonnino, che alle 14 hanno conferito con Wilson.

22. **Vienne.** I tedeschi dell'Austria inferiore hanno preso d'assalto Erlach, scacciandone i jugoslavi.

23. **Berlino.** È proclamato lo stato d'assedio.

24. **Zagabria.** Grande comizio di 80.000 persone contro il così detto "imperialismo italiano".

25. **Parigi.** Il presidente italiano Orlando ha avuto

oggi un colloquio di più di due ore con Wilson, senza Sennio.

26. **Londra.** Lloyd George ha formato il nuovo ministero, con Chamberlain come cancelliere dello scacchiere, Short all'interno; Balfour agli esteri, ecc.

27. **Roma.** Al Cossani va in scena il tritico picciniano di Tabacco, suor Angelina, e Gianni Schicchi.

28. **Milano.** Alla Scala un discorso di Biancatti su la Lega delle Nazioni e i diritti dell'Italia a cagione di clamori e proteste di annessionisti ed altri dissenzienti, onde Biancatti è costretto a ritirarsi alla parola.

29. **Cosenza.** Questa notte arrivato treno della Croce Rossa con 525 prigionieri italiani annuati provenienti dai campi di Ottigena e di Kassel.

30. **Padoa.** Tutti i fiumi sono grandi e minacciosi. Il Piave ha rotto a San Donà.

31. **Brux.** Arriva il primo transatlantico francese, con 700 passeggeri, riservato a viaggi tra America ed Europa.

32. **Mosca.** Gli spartachiani impongono al ministro Misner la scarcerazione di otto capi comunisti. Alla sera alla stazione avviene breve conflitto.

33. **Berlino.** Il Governo annuncia che gli spartachiani chiedono armistizio.

34. **Stoccolma.** Il Re apre il Parlamento ha dichiarato, che i tre Stati Scandinavi sono pronti ad aderire alla Lega delle Nazioni.

35. **Long Island.** Giacomo Leboni, detto il "re del Sahara", è stato ucciso questa notte dalla propria moglie, la quale era separata, e nelle cui stanze era penetrato a forza.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D' Laviile

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ie} PARIGI

Dipartimento generale presso E. GUERIN

MILANO - Via Carlo Goldoni, 39

VERDI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMO

GENOVA HOTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutti i comfort moderni. Camere con bagno. Prezzi medioli.

Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

IPERBIOTINA MALESCI

INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEL SANGUE e dei NERVI

Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.



IL SANDALO SAVARESSE

Grande rimedio inglese per tutti i

disturbi urinari. Provato da migliaia

medici inglesi. Può acquistarsi presso

tutti i migliori Farmacisti italiani.

Stirpe Italiana

di

Piero Giacosa

Quattro Lire.

RAPALLO

Imperial Palace Hôtel

Posta, telegrafo e Stazione Santa Margherita

CARLO GUINDANI, proprietario

Medesima Casa: **Viaoreggio: Imperial Hôtel**

Se il consenso generale ha valore di verità assoluta, quale verità è più assoluta di quella che designa nella

"FIAT"

la migliore delle vetture?

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.



SERVIZI
e itinerario combinato

NORD, CENTRO, SUD AMERICA

SOCIETÀ:

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA,"

"LA VOCE" "LYDD ITALIANO."

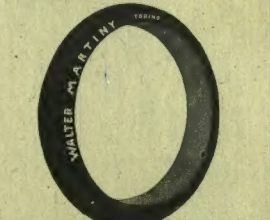
Per informazioni:

rivolgarsi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suditate.



GOMME PIENE

DELLA
FABBRICA ITALIANA



WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA

Set. Ann. - Cap. L. 12.000.000 interamente versato
Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 28 90
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43
AGENZIA GENERALE DI VENDITA - Via Pietro Micca, 16 - TORINO

L'ADRIATICO

Studio geografico, storico e politico

2° migliaio. Cinque Lire.

A. CERPELLI & C.

LA SPEZIA

POMPE A VAPORE SIMPLEX E DUPLEX

POMPE D'ARIA

IMPIANTI DI CONDENSAZIONE

POMPE CENTRIFUGHE CON MOTRICE A VAPORE

TURBO-POMPE ELETTRICHE ED A TURBINA A VAPORE

VENTILATORI ELETTRICI ED A TURBINA A VAPORE

COMPRESSORI D'ARIA ELETTRICI ED A VAPORE

TURBINE A VAPORE A MEDIA ED ALTA VELOCITÀ

IMPIANTI FRIGORIFERI, ecc.



Reparto macchine rotatorie.